

ALDO MERCURIO

PEPPINA CURCIO

Mistica dell'Eucarestia

Terziaria Francescana

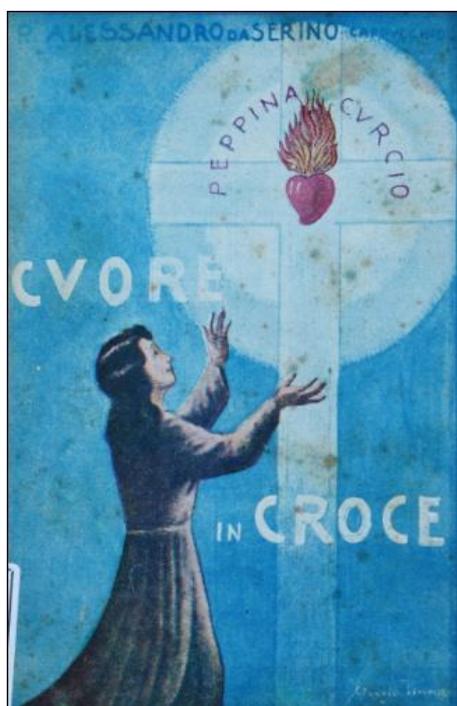


Foto di Peppina Curcio, tratta da P. Alessandro da Serino, *Cuore in croce*, Campagna 1948.

PRESENTAZIONE

In una rigida sera invernale, quando le ore di buio si allungano ed il trascorrere del tempo ti sembra procedere lentamente, mi trovavo nella Biblioteca dei Cappuccini di Cropani e frugavo tra i libri dei polverosi scaffali nell'attesa dello squillo della campanella, che chiama a raccolta i frati per la cena. Mi trovai così tra le mani un libricino la cui copertina mi richiamò alla memoria un tempo passato: sfogliandolo mi accorsi che lo avevo già letto quando ero seminarista nel Convento dei Cappuccini dell'Eremo a Reggio Calabria negli anni '50.

Rimase impressa nella mia memoria la copertina dell'opuscolo dal titolo: *Cuore in Croce, Peppina Curcio*, con la raffigurazione, sulla destra, di una Croce con una raggiera sfumata sulla quale campeggia un cuore sormontato da fiamme e, a sinistra, la figura di una ragazza, vestita dell'abito francescano, con le braccia elevate e distese verso la croce, in uno slancio estatico, in un affettuoso abbraccio.



L'autore della copertina è del compianto pittore nicastrese Giorgio Pinna, terziario francescano. L'autore del volumetto è P. Alessandro da Serino Cappuccino.

Mi balenò subito in mente l'idea di riscrivere le meraviglie che il Signore aveva operato in quella creatura tanto fragile nel corpo, ma di un animo forte, di una fede così incrollabile da farle amare con passione le sofferenze più inaudite ed offrirsi ostia immacolata al Signore.

Ne parlai a P. Francesco Critelli, il quale caldeggiò con entusiasmo l'idea e mi indicò le persone che potevano darmi un valido aiuto per le informazioni e le testimonianze.

Mi misi subito alla ricerca del “Diario” di Peppina, scritto dalla ragazza dall’anno 1936 al 1941, anno della morte, ma purtroppo non ho trovato traccia alcuna. Mi sono, pertanto, servito delle citazioni riportate da P. Alessandro da Serino.

Ho ricevuto la deposizione, sotto giuramento, della Sig.ra Le Pera Rosaria, degna di fede, nata a Cropani il 13 giugno 1921 e quindi contemporanea di Peppina. Alla Sig.ra Le Pera va il mio caloroso ringraziamento.

Ringrazio anche la Sig.ra Filomena Le Pera che mi ha accompagnato per fotografare la casa di Peppina, la chiesa di S. Caterina e la tomba della Famiglia Curcio.

Le notizie anagrafiche della famiglia Curcio le ho potuto reperire dai registri della Parrocchia, messi a disposizione dal parroco P. Francesco Critelli, che ringrazio vivamente.

Questi lineamenti biografici si muovono nel solco dello schema tradizionale: il paese natale, la famiglia, la nascita, l’infanzia, la prima giovinezza, fino all’epilogo della sua giovane vita, spezzata da un male allora incurabile.

Ho voluto, inoltre, dare un taglio antropologico e psicologico alla narrazione, quasi in filigrana, per dare risalto al travaglio spirituale di una ragazza che amava la vita.

Il presente lavoro vuole essere un modesto contributo al Piano Pastorale della Diocesi di Catanzaro - Squillace dedicato quest’anno al tema: *Testimonianza, strumento privilegiato di Evangelizzazione*. Peppina, nella giovane sua esistenza, è stata un’autentica testimone del Cristo Crocifisso.

Penso, pertanto, che Peppina Curcio, con l’esperienza della malattia, del dolore e della sofferenza, che ha accettato serenamente e amato incondizionatamente e, soprattutto, con la fame e sete di Cristo eucaristico, dal quale ha attinto quotidianamente la forza, l’alimento per rinvigorire la sua anima e renderla salda nella fede, sia di urgente attualità e possa ancora oggi parlare al cuore di tanti giovani.

L’Autore

1

CROPANI

Il paese natale di Peppina

Antica cittadina che, adagiata su un cucuzzolo di mezza collina a 347 m. sul livello del mare, si affaccia sul mar Ionio, da cui dista 7 Km. e vanta di aver dato i natali non solo a scrittori come il letterato Arturo Lattanzio, frate minore conventuale¹, lo storico P. Giovanni Fiore, frate minore cappuccino, solo per citare i più importanti, ma anche a persone di alto spessore spirituale, come in tempi passati, al Beato Paolo e recentemente ad una ragazza del popolo: Peppina Curcio.

Cropani gode di una posizione privilegiata tra il mare e il massiccio della Sila Piccola. Ha una configurazione geografica a levante con un clima salubre. I suoi panorami sono suggestivi, dove l'occhio si spazia e si riposa, sia nelle ore mattutine quando il sole, come immensa palla incendiaria, sembra nascere, prendere vita dagli abissi dello Ionio, sia negli splendidi tramonti e nelle ore crepuscolari².



Lo splendido tramonto che si gode da Cropani.

¹Cfr. P. Remigio Alberto Le Pera, *Cropani*, Grafiche Abramo, Catanzaro 1993, II Ed., p. 175.

² Ibidem, p. 18.

Secondo un'antica tradizione pare che sulle coste di Cropani sia approdato S. Marco, dopo un naufragio.

Nel centro storico si trovano molte chiese con la Collegiata, di età romanica, sulla cui maestosa facciata campeggia un bellissimo rosone.

La casa natale di Peppina si trova di fronte alla chiesa di S. Caterina in Via Corso Beato Paolo, n° 3.



Dalla finestra (con le persiane aperte) Peppina si affacciava per pregare, non potendo andare nella vicina chiesa di S. Caterina.



Chiesa di S. Caterina, di fronte alla casa di Peppina.

La popolazione di Cropani nel censimento del 1921 era di 3.142 unità, nel 1931 era salita a 4.033, poi nel 1951 era scesa a 3.616. Oggi conta 4.171 abitanti.³

Negli anni in cui visse Peppina, la maggior parte degli abitanti viveva di agricoltura, pochi erano impiegati nell'industria e nel commercio, pochissimi esercitavano la libera professione. La cittadina per secoli era stata governata dai nobili: conti e baroni. L'ambiente civile ed evoluto è frutto della profonda religiosità dei Cropanesi, poiché nella storia non si registrano gravi delitti.⁴

³ Dati desunti dal sito internet alla voce Cropani: *Evoluzione demografica*.

⁴ Cfr. P. Remigio Alberto Le Pera, *Cropani*, op. c. , p. 85.

Quando nacque Peppina, nel 1916, l'Italia era in piena prima guerra mondiale.

Cropani, come tutti i paesi della Calabria, ha dato un alto contributo di giovani vite, spezzate per conquistare un lembo di terra⁵.

La prima guerra mondiale ha lasciato in Cropani vedove, orfani, mutilati: giovani famiglie nel dolore e nella povertà.

La speranza di un avvenire migliore si è sciolta come neve al sole. La Calabria ha pagato il prezzo più caro: la disoccupazione aumentò fino a portare i capofamiglia con i figli maschi ad emigrare, lasciando al paese le mogli e le figlie; la povertà aumentava terribilmente fino alla catastrofica crisi economica del 1929.

L'economia del paese si basava principalmente sull'agricoltura. Ma la terra non poteva soddisfare le nuove necessità e le aumentate esigenze delle famiglie. Per cui le ondate di emigrazione, se da un lato crearono situazioni di disagio familiare, portarono in qualche modo un certo contributo economico e benessere sociale.

Peppina visse in pieno l'epoca del fascismo. Ma la fanciulla non aveva interessi politici, immersa com'era nella sua intima unione con Dio. Anche perché, durante il ventennio (1922-1944) a Cropani, il governo fascista *non ha dato nessun contributo sostanziale per il miglioramento delle condizioni sociali del paese...ma solo si tracciarono delle strade di bonifica interpoderali.*⁶

Quando Peppina concluse la sua giovane esistenza, nel 1941, l'Italia era impegnata nella seconda guerra mondiale. Dopo circa due anni, il rombo assordante degli aerei non turbava più il sonno delle popolazioni dei nostri piccoli paesi.

⁵ Cfr. *ibidem* pp.57-58.

⁶ *Ibidem*, p. 54.



Panorama di Cropani

2

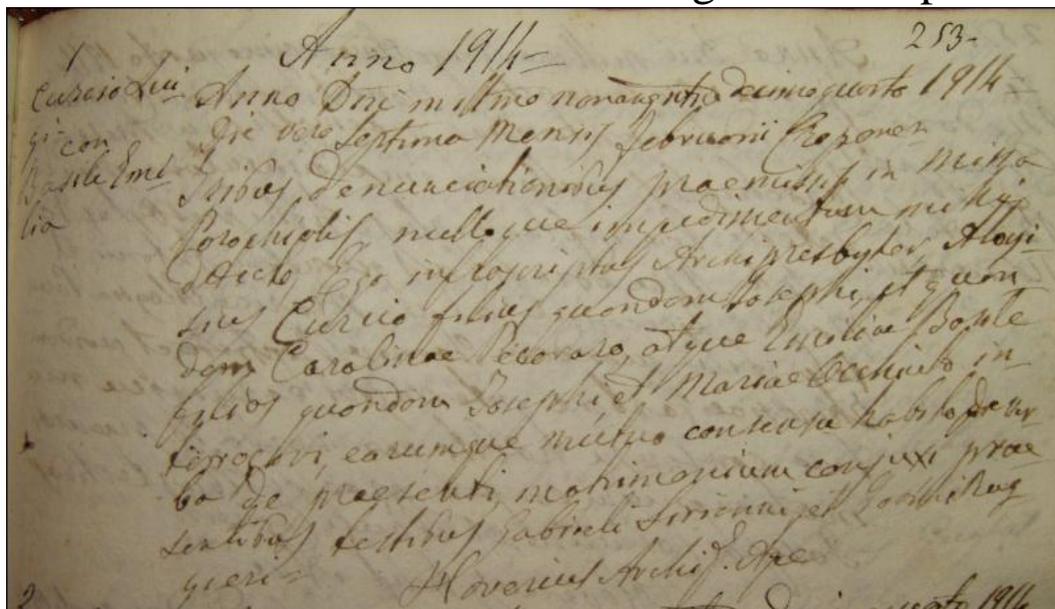
FAMIGLIA

L'educazione cristiana

Si sa che la santità di una persona non nasce da sola, ma ha come humus la famiglia. Nella famiglia, infatti, fin dalla primissima infanzia, si pone il seme dell'educazione alla vita della fede e all'amore incondizionato verso Dio e i fratelli, che si svilupperà man mano che la persona cresce e matura.

*Peppina ebbe una famiglia profondamente cristiana, riservatissima e di grande moralità. Io lo posso attestare perché la mia casa era vicino alla sua ed andavo spesso a trovarla. Ero felice quando potevo parlare con lei, perché tutti dicevano che era una santa.*⁷

I suoi genitori: Luigi ed Emilia contrassero il matrimonio cristiano il 7 Febbraio 1914 nella Collegiata di Cropani.



*L'anno del Signore 1914 il giorno 7 del mese di Febbraio in Cropani, premesse le tre pubblicazioni nella Messa parrocchiale e poiché nessun impedimento è stato dichiarato, Io sottoscritto Arciprete ho interrogato **Luigi Curcio**, figlio Giuseppe e di Carolina Pecoraro ed **Emilia Basile**, figlia di Giuseppe e di Maria Occhiuto ed avendo avuto il loro consenso li ho dichiarati uniti in matrimonio alla presenza dei testimoni Gabriele Sirianni e Giuseppe Ruggieri. In fede, Saverio Arciprete Ape.*

⁷ Dalla testimonianza giurata della Sig.ra Le Pera Rosaria, nata a Cropani il 13 giugno 1921 (Vedi p. 37).

Dal loro tenero amore nacquero sei figli: Carolina, primogenita (nata il 14 Novembre 1914 e morta il 3 Agosto 1999), **Peppina**, secondogenita (nata il 6 dicembre 1916 e morta il 18 Ottobre 1941), Concetta (nata il 3 Settembre 1919 e morta il 31 Maggio 2004, Titina, Maria, (nata il 1 Settembre 1926 e morta il 14 Novembre 2004) e Peppino.

Peppina fu battezzata il 22 aprile 1917 nella Collegiata di Cropani.

<p>Fol. <u>156</u> <u>Curcio Guiseppe</u> fili _____ et _____ contraxit matrimonium in (1) _____ Paroecia _____ cum _____ fili _____ et _____ de (2) Paroecia _____ die _____ mensis _____ anni _____ uti depromitur ex (3) _____ Sac. _____</p>	<p style="text-align: center;">Liber Baptizatorum</p> <p>N. <u>17</u> Anno Domini Millesimo Nongentesimo <u>Decimoseptimo</u> Die <u>22^a</u> Mensis <u>Aprilis</u> Ego <u>infrascriptus Curatus</u> baptizavi infantem natam die <u>1^a Decembris (1916)</u> ex <u>Luigio Curcio</u> et ex <u>Emilia Basile</u> coniugibus legitimis huius Parochiæ cui imposita fu <u>nomina</u> <u>Josephæ Con-</u> <u>ceptæ</u> <u>Madrina</u> fu it <u>Josephæ Derni ostetricæ</u> Pro fide, Ego <u>Giacinto Concolino</u></p>
--	---

L'anno 1917 del giorno 22 del mese di aprile, Io sottoscritto Curato ho battezzato la bambina nata il 1 dicembre 1916 di Luigi Curcio ed Emila Basile, coniugi legittimi di questa parrocchia, a cui furono imposti i nomi di Giuseppa Concetta. La Madrina fu Giseppa Derni ostetrica. In fede, io Giacinto Concolino

La famiglia abitava in Via Corso Beato Paolo di fronte alla Chiesa di S. Caterina. Viveva del lavoro del capofamiglia, che esercitava il mestiere di fabbro, allora abbastanza redditizio, per cui poteva portare avanti la famiglia con dignità e vivere con una certa tranquillità economica. La mamma Emilia accudiva alle

faccende domestiche con grande cura, abnegazione e, soprattutto, educava con amore i suoi figliuoli.

Curava particolarmente Peppina perché cresceva un po' delicata, aveva bisogno di un grande affetto materno. La piccola incominciava a manifestare il suo amore per Gesù. Quando entrava in chiesa si soffermava a guardare con tenero amore Gesù Crocifisso e faceva tante domande alla mamma. Probabilmente sarà affiorata nella sua mente la domanda: *Perché Gesù, che era tanto buono, fu messo in croce? E perché è pieno di piaghe?*

La mamma le spiegava che sono i nostri peccati a mettere Gesù in croce. Possiamo legittimamente pensare che Peppina rispondesse: *mamma io non voglio mai peccare per non mettere in croce Gesù!*

Peppina frequentava con assiduità, gioia, passione le lezioni di catechismo e avendo ben presto conseguito risultati brillanti, la catechista, che l'aveva in cura, credette opportuno presentarla, aveva appena sei anni, al parroco per il sacramento della cresima, che le fu amministrato il 4 aprile 1922 in occasione della venuta a Cropani dell'Arcivescovo di Catanzaro Mons. Giovanni Fiorentini, al quale in altra circostanza, nel 1938, la fanciulla manifesterà l'intenzione di consacrarsi suora missionaria. Era, infatti, germinato in Peppina l'ardore missionario, che la sospingeva al di là dell'angusto ambiente paesano. Il suo cuore si dilatava verso le missioni, dove avrebbe desiderato realizzare l'ardente suo amore per le anime, per condurle all'ovile di Cristo. *Ma la vocazione missionaria -scrive Peppina- rimase sotterrata con i suoi desideri.*

NUMERO di Ordine	COGNOMI E NOMI DEI CRESIMATI	FIGLI, di	COGNOMI E NOMI DEI PADRINI O DELLE MADRINE	VESCOVO	ANNO 1922
					DATA
31	Colosimo Luigi di Francesco		Colosimo Adelfo	Mons. Giovanni Fiorentini	6 Aprile 1922
32	Curcio Peppina di Luigi		Basile Teresina	Mons. Giovanni Fiorentini	6 Aprile 1922
33	Pace Beatrice di Peppina		Luigi Giovanni Costantino	Mons. Giovanni Fiorentini	6 Aprile 1922

A pag. 2 n° d'ordine 32 del Libro dei Cresimati risulta: Curcio Peppina di Luigi, Madrina: Basile Teresina, Vescovo: Mons. Giovanni Fiorentini. Data della Cresima 6 aprile 1922. Peppina, nata il 1916, ricevette la Cresima a 6 anni.

La malattia, che si manifesterà abbastanza presto, la costringerà ad essere missionaria nella famiglia, nella scuola, tra le sue compagne. Ella però è consapevole che, come S. Teresa di Gesù Bambino, si può essere missionari pregando ed offrendo le proprie sofferenze a Gesù per il bene spirituale delle anime, assetate di conoscere ed amare il Signore.

Papà, mamma, sorelle e fratello, la circondavano di un affetto tenerissimo, di premure, di cure, perché era una fanciulla dolcissima, sempre col sorriso sulle labbra. Non ha mai mostrato insofferenza per le sue malferme condizioni di salute. La mamma, poi, le era sempre accanto e la esortava, con i suoi saggi consigli, ad avere fiducia in Dio.

In questo clima familiare Peppina cresceva e si apriva al Signore, come bocciolo di rosa profumatissima al tepore dei raggi del sole in primavera.

3

ADOLESCENZA

La gioia di vivere

Peppina amava la vita, era una fanciulla vivace, piena di entusiasmo, la gioia le esplodeva nel cuore quando nelle giornate primaverili si recava in campagna a raccogliere i fiori di campo per la Madonnina. Il suo sguardo, dolce e soave si tuffava nei verdi prati, trapunti di mille colori, poi lo piegava giù nelle valli, che gradatamente discendono ondegianti fino al mare, il quale nelle giornate primaverili assume un colore azzurro chiaro, tra il verde e il celestino: è il glauco Mar Ionio, la cui vista si estende da Capo Colonna fino a Punta Stilo.

In questa visione paradisiaca Peppina alzava anche lo sguardo al cielo e ringraziava Dio per averle dato momenti di gioia infinita, per averla fatta partecipe delle bellezze del creato. Peppina, però, non aveva una sana e robusta costituzione, spesso si ammalava ed era costretta a stare a letto. Questa per lei era una sofferenza, lei che amava fare lunghe passeggiate in campagna all'aria aperta e salubre.

Una mattina, precisamente nella primavera del 1925, era sola nella sua cameretta, con una tristezza infinita nel cuore, una struggente nostalgia di non poter scorrazzare libera per i campi, di non potersi recare in chiesa a pregare, a partecipare alla S. Messa e a cibarsi dell'Eucarestia, si sedette sul candido lettino e con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo, iniziò le sue preghiere mattutine, quando improvvisamente le apparve la Madonna sorridente. Peppina, quasi volesse andarle incontro, aprì le braccia e le rivolse verso l'alto in un amplesso mistico con la Beata Vergine. Peppina non disse nulla di questa visione. Solo la mamma, entrando nella cameretta di Peppina si accorse che era in un atteggiamento estatico con lo sguardo verso l'alto e le braccia aperte, ma non chiese nulla alla figliuola, pensando che fosse il tipico atteggiamento di preghiera di Peppina. Dopo molto tempo

Peppina confesserà che in quella occasione vide la Madonna dal volto dolcissimo, leggermente inclinato e sorridente.



Spesso Peppina a mezzanotte, bella come un angelo, ginocchioni per terra, la si vedeva pregare. Un lumicino le faceva compagnia. Dopo aver letto nel piccolo libricino sdrucito non so quali orazioni, la fanciulla, appoggiato il mento sulle mani

*congiunte, si fermava ancora a lungo a meditare, fino a quando le braccia improvvisamente si aprivano come ad abbracciar l'universo. Tutto fremeva allora di purissimo entusiasmo e assai lucevano i suoi occhi di pace*⁸.

Peppina nell'adolescenza, come tutte le ragazze di questa età, sente il cambiamento nella sua esile persona: non è più una fanciulla, ma una donnina delicata.

La spensieratezza della fanciullezza lascia il posto alla riflessione, l'incanto estatico alla concretezza: l'animo giovanile si sveglia ed entra in una fase delicatissima, quella della pubertà che introduce la fanciulla alla responsabilità individuale e al rafforzarsi della personalità.

Inizia nel cuore un processo di maturazione affettiva che si proietta al di fuori dell'ambito familiare.

Anche Peppina avverte con chiarezza i sintomi del risveglio impetuoso del suo cuore. Ella non è certamente confermata in grazia e deve, come tutte le anime sante, combattere energicamente per mantenere la virtù della purezza.

Il suo candore di giglio immacolato, non fu minimamente sfiorato dal vento gelido del peccato.

Peppina, previgente, attuò tutte le strategie spirituali e le esperienze ascetiche per respingere il male che si poteva insinuare nel suo cuore verginale: preghiere, digiuni, penitenze, mortificazioni.

Questa razza di demoni – diceva Gesù – non si scaccia se non con la preghiera ed il digiuno (Mt 17, 21).

Di Peppina sappiamo già quanto pregava: aveva imparato da S. Francesco ad essere una preghiera vivente.

Ma apprendiamo da lei stessa a quali aspre mortificazioni si sottoponeva, sempre sotto la guida sicura del suo confessore e padre spirituale.

⁸ P. Alessandro da Serino Cappuccino, *Cuore in Croce*, Campagna 1948, p. 10.

D'inverno, sotto la pioggia sferzante, il vento gelido o d'estate sotto i raggi cocenti del sole, Peppina si recava di buon mattino alla Chiesa del convento prima ancora che il fratello sagrestano aprisse la porta della Chiesa e lì, intirizzita dal freddo o sudata per il colore estivo, aspettava in preghiera che si aprisse quella porta per poter finalmente inginocchiarsi dinanzi al suo amato Gesù presente nell'Eucarestia.

Sotto quel corpicino fragile vestiva il cilicio, cintura ruvida e acuminata, che tormentava, lacerava le sue carni e le aveva procurato una fastidiosissima piaga ai fianchi.

Breve era il riposo che si concedeva. Durante la notte, infatti, seduta sul letto, pregava con la corona del rosario. Le Ave Maria, scandite sottovoce nel silenzio della notte, avevano un accento soave, balsamo per la sua anima assetata d'amore.

Era convinta altresì che l'ozio è il padre dei vizi, ed è proprio nella pigrizia, nella noia che si annida il nemico per il suo assalto malefico, per cui in casa non solo aiutava la mamma nelle faccende domestiche, ma lavorava di cucito e di ricamo.

I genitori avrebbero voluto dispensarla dal lavoro, poiché era gracilina. Lei, però, nel 1938 ne fa un quesito al suo confessore e ne ottiene il permesso di fare lavori non pesanti, ma di lavorare comunque, perché al lavoro si è sottoposto anche Gesù, la Madonna e S. Giuseppe.

Ella mortificava anche gli occhi: non guardava mai distrattamente, girando il volto or di qua or di là, né fissava a lungo le persone, ma chinava gli occhi a terra.

Un giorno che per soli dieci minuti era rimasta affacciata alla finestra ad osservare l'andirivieni della gente nella strada, pianse a lungo, pentita come di un grave peccato commesso...

Il caldo spossante, il freddo, la neve, il gelo, tutto era buono a tenere in soggezione il nemico implacabile del suo candore...

Le labbra bruciate, arse dalla febbre che la divorava, quante volte si videro negato il conforto dell'umile, casta acqua, che Frate Francesco amava!...

“Sono così gelosa di me stessa – scrive nel suo diario – che non permetterei a nessuno di fissarmi a lungo”⁹.

Peppina, infatti, non dava la pur minima scusa che qualcuno volgesse lo sguardo su di lei, perché il suo portamento era improntato alla modestia, vestiva gonne lunghe fino al collo del piede. Tutto Peppina subordinava per salvaguardare la sua purezza.



⁹ Ibidem, pp. 62-63, passim.

GIOVINEZZA

Storia di un cuore in croce

Peppina, fin dalla fanciullezza, ebbe da Dio il dono di comprendere la gravità del peccato e l'obbligo per ogni cristiano di espiarlo. Ella non solo accettò dalle mani di Dio la malattia, ma nei tempi liturgici come l'Avvento e la Quaresima si sottoponeva segretamente a severe penitenze senza che nessuno se ne accorgesse.

Un episodio illuminante ci fa capire come Peppina amasse tanto la sofferenza da stringere in un amplesso d'amore dolcissimo la Croce di Cristo.

La sera del 22 Marzo 1936, a Zagarise, Peppina, ospite del cugino Don Peppino, parroco del paese, era da poco tornata a casa, dopo aver assistito alla consueta funzione sacra in Chiesa. Avvertiva ella un malessere generale. Anche l'anima era piuttosto turbata. Bevve del latte; quindi con un fare quasi da bimba si sedette accanto al fuoco che scoppiettava nel camino e appoggiò con abbandono la testa sulle ginocchia della zia rosa. In tale atteggiamento prese a meditare la passione del redentore, quando una Croce luminosa le si disegnò dinanzi allo sguardo e sulla Croce attaccato un cuore fiammante, che fortemente ardeva. La fanciulla credette di sognare; ma levatasi in piedi, la visione continuò ancora per qualche tempo, circa un quarto d'ora.

Peppina nel suo Diario non ci dà una spiegazione del fatto; ma la vita di lei può bene essere definita "breve storia di un cuore in croce"...Ora non voglio che amare - diceva - amare immensamente, struggermi d'amore - trascrivo le parole così come Peppina le ha vergate nel suo Diario - morire d'amore, sono felice che la febbre mi divori quotidianamente, ho un fuoco nell'intimo e non so da che proviene, mi sento scoppiare il cuore in petto ad ogni movimento che fa il mio povero corpo...Mio Dio offro, per mezzo del Cuore di Gesù e di Maria e in unione dei loro

*meriti e delle loro intenzioni, tutte le preghiere, azioni e patimenti in spirito di riparazione desiderando ardentemente risarcire le offese che riceve Dio e di cooperare quanto posso alla maggiore sua gloria e alla salvezza delle anime.*¹⁰

L'amore di Peppina è tutto per il Signore. La sua sete d'amore è di portare, con le preghiere e le sofferenze, tante anime a Dio. La sua missionarietà si esprime e vive non di sentimenti puramente idealistici, ma di fatti concreti e si nutre di amore trasverberato.

Il suo animo è essenzialmente mite e riservato, non ha sussulti di amor terreno che inducano ad appannare la virtù del suo cuore verginale. Eppure, a quell'età, in una ragazza che ama la vita, nasce spontaneo e tenero l'affetto e la simpatia per la persona che si desidera essere il compagno della propria esistenza!

Il suo cuore non è stato diviso: il suo amore per i familiari è stato un amore di riconoscenza, per papà e mamma un sentimento profondo di ringraziamento per il dono della vita che le hanno trasmesso. Il suo cuore è stato solo per Cristo: è salito sulla Croce in un impeto serafico d'ardore e lì nel Cuore di Cristo, squarciato, quell'anima ha preso possesso e dimora, si è inabissata in quell'oceano sconfinato di Amore, con cui ha intrecciato un segreto colloquio che l'avvampò per l'eternità.

Peppina nel 1932 ebbe un forte deperimento organico, per cui i genitori pensarono di portarla in Sila per respirare aria più fresca e salubre. Ma non ebbe giovamento alcuno e così ritornò a Zagarise. Ma anche qui i dolori aumentarono. La ragazza entra in un tunnel buio di aridità spirituale: inizia, così, il suo viaggio al calvario con la croce della sua malattia sulle spalle e nel cuore una pena indescrivibile.

Non si accosta alla comunione, perché si crede indegna di ricevere nel suo cuore ferito Gesù Eucarestia. E vive in questo stato di prostrazione spirituale per qualche anno.

¹⁰ Ibidem, pp. 11-13, passim.

Peppina si sente sola, estremamente sola, crede di essere stata abbandonata anche da Gesù. Sospira, piange, geme, ma non abbandona la preghiera, anche se sente nel cuore un vuoto spaventoso, nell'animo un'amarezza estrema.

Sono le prove che Dio le manda perché si distacchi sempre di più dalle cose del mondo. Sa bene Peppina che l'oro si raffina nel crogiuolo e quindi per lei è il momento della purificazione. Accetta dalle mani di Dio questa terribile prova e ne ringrazia il Buon Dio.

Ritornò la luce e la pace dell'animo nel 1936. Nel mese di maggio di quell'anno Peppina riprese tutto il suo fervore, e si getto nelle braccia della Madonna con filiale amore, offrendo alla Vergine Addolorata le sue pene, i suoi dolori, le sue sofferenze.

Alle sorelle che si mostravano afflitte del suo stato di salute, nelle ore più buie delle sofferenze, Peppina era solita dire: "Non sapete voi che il soffrire in questa vita è come un' ombra che passa, mentre la felicità del cielo è eterna?"¹¹

Peppina può benissimo dire con S. Paolo: *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno...ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe meglio* (Fil. 1,21-23, passim).

Peppina amò la sua croce fino a salirvi sopra e stringere in un tenero abbraccio il volto insanguinato di Cristo e far pulsare all'unisono il suo cuore con il cuore di Cristo.

¹¹ Ibidem, p. 82.

5 PEPPINA Terziaria francescana

A Cropani vivono i Cappuccini fin dal XVII secolo. Il Convento, situato a nord del paese, dista circa un Km dal centro storico, come del resto era consuetudine dei Cappuccini costruire i conventi fuori dell'abitato. Nei secoli successivi il convento, fondato nel 1619, fu più volte chiuso e riaperto (terremoto del 1783, legge napoleonica, soppressione degli ordini religiosi ad opera del governo italiano 1860, dal 1883 al 1922).

La struttura del convento e della chiesa ebbero nei secoli diversi rifacimenti.



Chiesa e Convento anteriormente al restauro del 1948

Un primo restauro fu eseguito per ospitare il Seminario serafico nel 1948.

Nel 1962 fu ingrandito il Seminario e fu costruita la sala attigua alla chiesa. Fu inoltre costruito il nuovo campanile.¹²

¹² Cfr. P. Remigio Alberto Le Pera, *I cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi*, Ed. Framma's, Chiaravalle centrale 1973, pp. 143-149 passim.

Ultimamente nel 2008 è stato abbattuto il campanile e riportato all'originale (come risulta dalle foto riprodotte).



Facciata del convento e della chiesa restaurata dopo il 1962.



Facciata del convento e della chiesa restaurata nel 2008. Da notare che il campanile è stato riportato come era anteriormente al 1948.

Peppina frequentava la vecchia chiesa dei Cappuccini, dove si recava ogni mattina per assistere alla S. Messa.

I buoni Padri Cappuccini svolgevano la loro missione fra il popolo con umiltà e povertà: celebrazione della S. Messa, confessioni, cura spirituale al Terz'ordine francescano, assistenza ai poveri e agli ammalati, predicazione.

I Cropanesi si affezionarono ai cappuccini fin dagli inizi della loro missione e offrivano abbondanti elemosine, che i padri accettavano per il loro sostentamento, ma anche per i poveri. *Il convento è come il mare* - diceva il Manzoni, che ben conosceva la vita dei Cappuccini, - *riceve e dà*.

Peppina era innamorata dell'ideale francescano, ebbe una stima profonda verso i Frati Cappuccini. Scelse, infatti, come suo confessore e direttore spirituale un Sacerdote Cappuccino.

Si scrisse alla gioventù francescana e dopo qualche tempo il 14 febbraio del 1937 vestì l'abito della penitenza nel Terz'Ordine Francescano (con la riforma della regola oggi si denomina: Ordine Francescano Secolare) ed emise la professione il 2 marzo 1938. Sacerdote ricevente: P. Eugenio.

N. D'ORDINE	COGNOME, NOME E PATERNITÀ	DATA E LUOGO DI NASCITA	CONDIZIONE SOCIALE E PROFESSIONE	STATO	DOMICILIO	NOME ASSUNTO NELL'ORDINE	DATA DELLA VESTIZIONE CON LA FIRMA DEL SACERDOTE	DATA DELLA PROFESSIONE CON LA FIRMA DEL SACERDOTE	DATA DELLA MORTE
301	Morrell Peppina fu Pocco				Cropani		12-5-1942 P. Casale		
302	Antonio Teresa fu Pietro				Cropani		14-2-1937 P. Eugenio	2-3-1938 P. Eugenio	
303	Luigia Giuseppina di Luigi				Cropani		23-2-1937 P. Eugenio	1-3-1938 P. Eugenio	1942

Era assidua alle riunioni delle terziarie e aveva tanta voglia di conoscere la spiritualità di S. Francesco.

La malattia, purtroppo, negli ultimi anni le impedì di frequentare le riunioni, ma nel suo letto di dolore seppe imitare il serafico Padre, accettando una mistica crocifissione per amore. Per Francesco, infatti, il dolore coincide perfettamente con l'amore. Non si può amare senza soffrire e non si può soffrire senza amare.

Un'anima accesa di alte e pure idealità, sofferente e dolente come Peppina Curcio, non poteva non sentire il fascino che si sprigiona in perennità della mistica figura del crocifisso della Verna.

C'erano in lei tutte le necessarie disposizioni per ascoltare la voce invitante del Francescanesimo...Il Terz'Ordine Franciscano fu per lei quale S. Francesco l'aveva ideato, fucina di santità. La fanciulla che più volte ebbe a manifestare il desiderio di chiudersi in un chiostro, pur rimanendo nel mondo, trovò nel Terz'Ordine il modo di vivere lo spirito della vita religiosa e claustrale...La sua anima liliace, dietro San Francesco, si levò a una visione così alta della verginale purezza che, col permesso del confessore, volle emettere il voto di castità.¹³

Dallo spirito francescano Peppina imparò anche le virtù dell'umiltà, dell'obbedienza e della povertà.

Quando, qualche volta, si accorgeva di aver infastidita la mamma o le sorelle, chiedeva umilmente scusa con un sorriso disarmante, per cui la mamma l'abbracciava teneramente.

Non si diede mai vanto della sua bellezza né mai si adornò di trucchi o di gioielli. *Ella – afferma la Sig.ra Rosaria Le Pera nelle sua deposizione - pur vestendo con un certo gusto, non ostentava la sua bellezza, ma era modesta: camminava con gli occhi bassi e con un portamento decoroso.*

Peppina aveva scelto la virtù dell'umiltà come baluardo, difesa della sua purezza “Sono così gelosa di me stessa – scrive nel diario – che non permetterei ad alcuno di fissarmi a lungo”.

Pur amando l'eleganza, non seppe mai adattarsi ad indossare una vestina fatta a modo che non fosse secondo le regole della modestia cristiana. Le gonna al di sotto delle ginocchia, lunghe fino al collo del piede. E dire che il suo corpicino e l'esile persona ci perdevano tanto.¹⁴

¹³ P. Alessandro da Serino, *Cuore in croce*, op. c. , pp. 69-71, passim.

¹⁴ *Ibidem*, p. 63.

La virtù dell'umiltà genera quella dell'ubbidienza. Il superbo, infatti, si crede di essere un padreterno. La persona umile sa che da sola non può far nulla. Non diceva Gesù: *senza di me non potete far nulla?*

Peppina obbediva in tutto al suo confessore e padre spirituale.

In famiglia non prendeva alcuna iniziativa personale senza il consenso di papà o di mamma.

Ella, come Maria, sia nelle circostanze tristi come in quelle gioiose, elevava a Dio il suo *sia fatta la tua volontà!*

La persona umile ed obbediente apre il suo cuore al possesso di Dio, per cui non ha bisogno di altro, di beni materiali e caduchi. E quando il cuore è pieno di Dio si vive la gioiosa povertà di spirito.

Peppina si accontentava di poche cose, quelle necessarie per vivere decorosamente: la sua modesta stanzetta con il letto che diventò la sua croce, abbracciata con grande amore, e poche suppellettili.

La regola francescana del Terz'Ordine, con i voti di obbedienza, castità e povertà fu abbracciata da Peppina con entusiasmo e ne osservò con estremo rigore i precetti.

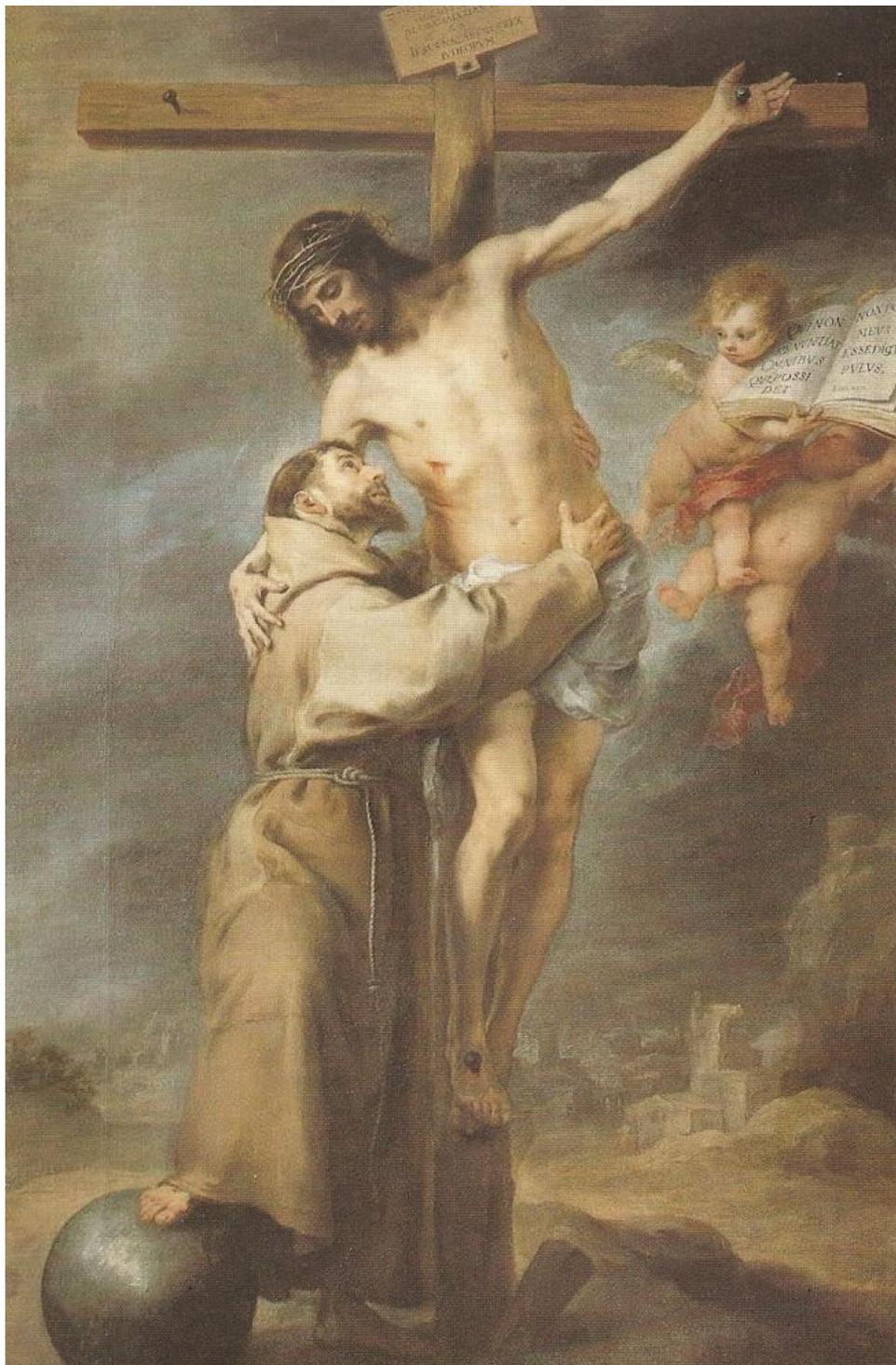
Alla scuola di S. Francesco Peppina apprese a vivere distaccata dalle cose, anche da se stessa. La sua gioia era quella di unirsi al suo amato Gesù.

*Un giorno che la mamma, vedendo la figliuola molto soffrire e quasi vicina a morte, disperatamente piangeva, Peppina dolcemente la rimproverò dicendo: "E' così che ti sai dare coraggio? Non pensi che vado in Cielo? Sulla terra non può esserci felicità".*¹⁵

Era la più giovane terziaria, per cui le consorelle la circondavano di un affetto tenero e sincero. E tutte la consideravano una santa per le sue virtù ed il fervore con cui pregava, in modo particolare durante la celebrazione della S. Messa.

¹⁵ Ibidem, p. 75.

Amò tanto Francesco d'Assisi da dare disposizioni affinché, alla sua morte, fosse vestita dell'abito francescano e chiamò, come lui, la morte “sorella”.



B. E. Murillo (1617-1682).

Ella (povertà) con Cristo pianse in su la croce (Par. XI, 73).

6

PEPPINA Mistica dell'Eucarestia

Peppina ricevette per la prima volta l'Eucarestia all'età di dodici anni. Mentre la cresima le è stata somministrata a sei. Non sappiamo il perché. Possiamo, però, tentarne una spiegazione plausibile.

Ai primi del '900 i mezzi di locomozione per spostarsi nelle nostre contrade erano gli asini, i cavalli, i carri trainati dai buoi ed i ricchi usavano il calesse. Gli spostamenti pertanto da un luogo all'altro erano ridotti al minimo per i disagi e la durata di giornate intere.

Il Vescovo visitava di rado le parrocchie, per cui quando andava per le cresime in una parrocchia, si cercava di far cresimare anche bambini, come è capitato alla nostra Peppina.

Una volta si diceva che il giorno più bello della vita era quello della prima Comunione.

Per Peppina, che si era preparata con scrupolosità ed attendeva con impazienza tale giorno, la Prima Comunione segnò una tappa decisiva per la sua vita. Con la venuta di Gesù Eucarestia nel suo cuore, iniziò un cammino di intensa spiri-tualità, divenne la mistica dell' Eucarestia.

Ogni mattina alle ore sette, - afferma la Sig.ra Le Pera Rosaria - si recava alla chiesa dei Cappuccini per la S. Messa e dopo la Comunione rimaneva ferma al suo posto con le mani giunte e gli occhi bassi, assorta quasi fosse in estasi, fino alla fine della Messa. Rimaneva in Chiesa fino alle ore 9 per recitare il Breviario. Poi cantando: " Resta Gesù con me, sola non mi lasciar", ritornava a casa.

La stessa Sig.ra Le Pera racconta: *mio papà mi sgridava perché dopo la S. Messa rientravo tardi a casa, per cui a volte uscivo di Chiesa dopo aver fatto la comunione.*



Interno della Chiesa dei Cappuccini. Peppina stava ore e ore dinanzi all'altare in ginocchio con le mani giunte, il mento leggermente poggiato e gli occhi fissi al tabernacolo per adorare il Santissimo Sacramento.

Peppina, accortasi che io uscivo di chiesa prima della conclusione della S. Messa, una mattina si avvicinò a me e con un sorriso amabile mi disse: “Rosaria, se mi fossi accorta che tu uscivi di chiesa prima della conclusione della S. Messa, avrei preso due candele e ti avrei accompagnato a casa, perché Gesù era ancora presente nel tuo cuore con le specie del pane”.

Quando la malattia incominciava a progredire e diventava sempre più gracile da non reggersi, suo papà l’accompagnava nella vicina Chiesa di S. Caterina. Qualche volta, non reggendosi bene, cadeva dai gradini, ma lei non si scompondeva, non si lamentava, ma offriva tutto a Gesù Eucarestia: “Tu, o mio buon Gesù, sei caduto tre volte sulla via del calvario sotto il pesante legno della croce, che vuoi che sia questa mia caduta di fronte alle tue!”¹⁶

Peppina era un’anima eucaristica. L’amore di Peppina per il SS. Sacramento dell’Altare era immenso. Dell’Eucarestia sentiva il bisogno. Quando per un motivo o per un altro non le era possibile accostarsi al Sacro Ciborio, non sapeva darsi pace e spesso si privava anche di mangiare perché – diceva – “se lo spirito non mangia, neppure il corpo ha diritto a nutrirsi”. La Comunione per lei era fermento di vita...Giorno e notte il suo pensiero era fisso all’Eucarestia...Attraverso i vetri della sua cameretta a Cropani di tanto in tanto guardava con nostalgia la Chiesa di fronte alla sua casa (la Chiesa di S. Caterina) e la notte si levava dal letto per guardare ancora ed osservava se fosse spenta o meno la lampada che ardeva, perpetua orante, dinanzi al Santissimo. E qualora quella pia fosse venuta meno al suo ufficio, Peppina ne accendeva subito un’altra nella sua cameretta, ed era felice supplire così all’involontario abbandono, nel quale veniva, a volte, lasciato il suo Signore, lei lampada vivente di Dio.

¹⁶ Dalla Depositione della Sig.ra Le Pera Rosaria.

A Zagarise, Peppina, nonostante che non ci si trovasse a suo agio, andava volentieri soprattutto perché, essendo la canonica, abitata dal cugino Don Peppino Cognetti, attaccata alla Chiesa, aveva modo anche durante la notte di visitare Gesù.¹⁷

La Sig.ra Le Pera nella sua deposizione racconta che Peppina ricamava le tovaglie dell'altare, i corporali, i purificatoi, i manutergi, i copri pisside, i conopei al telaio da ricamo. Sul tamburo del telaio teneva sempre l'immagine di Gesù Crocifisso e dell'Eucarestia. Un giorno con ingenuità le chiesi: "Peppina, perché hai messo sul tamburo l'immagine del Crocefisso e dell'Eucarestia?" e lei mi rispose con tanto candore: "per pensare sempre alle sofferenze di Gesù e per ricordarmi che per ogni punto dell'ago sulla tela devo offrire un atto d'amore a Gesù Eucarestia. E poi, con molta dolcezza e sorridendomi, mi disse: "vuoi pregare insieme a me?"

Peppina attinse all'Eucarestia il fuoco del suo amore per la salvezza delle anime. Ella offriva sofferenze, preghiere, digiuni, penitenze per la conversione dei peccatori.

Dall'Eucarestia, vissuta con ardore serafico, Peppina attinse la forza ed il coraggio ad offrirsi anche lei, ostia immacolata, per la salvezza degli uomini, unendo le sue sofferenze ai patimenti di Cristo, e di Cristo crocifisso.

¹⁷ P. Alessandro da Serino, Peppina Curcio, op. c., pp. 50-51, passim.

IL VOLO IN CIELO

Nelle braccia del serafico Padre S. Francesco

Peppina si rese conto della sua grave malattia quando il 6 agosto del 1936 le annunziarono che era affetta da tisi.

Si sa che in quegli anni non c'erano medicine per debellare quel terribile male e che si andava lentamente incontro a *sorella morte*. Peppina, a quelle terribili parole, sentì un sussulto e una stretta al cuore. Ma si riprese subito: con le mani giunte incominciò a pregare e a ringraziare Dio per il dono della vita, che restituiva intatta ed immacolata e con gioia al Creatore. Ella si distaccava dal mondo pian piano fino a scomparire, senza rimpianti, senza lasciar traccia di se stessa. Prima di morire disse alla mamma e alle sorelle: *Peppina se ne va, dimenticate il suo nome!*

Mentre la mamma, col cuore gonfio dal dolore, cercava di nascondere le lacrime, Peppina staccò dal muro il Crocifisso e, distesa sul letto, poggiò il crocifisso sul petto e le disse con serenità e dolcezza: *mamma così mi aggiusterete quando sarò morta, con il Crocifisso tra le mani appoggiate sul petto.*

Peppina chiese ed ottenne dal suo confessore e padre spirituale P. Eugenio da Davoli il permesso di essere seppellita con l'abito francescano. Si preparò, pertanto, meticolosamente alla morte anche nella forma esterna. Ma più intensamente, con la preghiera continua e offrendosi ostia immacolata al Signore, padrone della vita e della morte.

Riporto quasi per intero dal libricino di P. Alessandro da Serino Cappuccino gli ultimi giorni trascorsi sulla terra da Peppina.

Spesso Peppina si confessava e riceveva in casa il Sacramentato Signore. Soffriva cantando e tutti esortava ad essere rassegnati alla Volontà di Dio.

A togliere poi dall'anima le ultime scorie, le più piccole incrostazioni concorse anche il demonio, che Peppina vide

frequentemente negli ultimi giorni di sua permanenza quaggiù, sotto forma di grosso gatto, ai piedi del suo lettino. Domandava allora di essere aspersa con l'acqua benedetta. La lotta era aspra. Ma lo spirito si purificava sempre più.

E guardava lontano nel segreto delle cose.

Al P. Eugenio da Davoli che, in procinto di lasciare Cropani per Nicastro, si era recato da lei per presentarle il nuovo confessore nella persona di P. Saverio da Davoli, Peppina fece l'ultima generale confessione e gli preannunciò che, nonostante egli avesse deciso di partire l'indomani – si era al giorno 5 ottobre 1941- non avrebbe raggiunto Nicastro se prima non l'avesse vista morta; cosa che per un insieme d'interferenze avvenne...

Sorella morte non si fece a lungo attendere e venne e trovò tutto pronto e ben disposto.

La sera del 17 ottobre Peppina pensò anche alla pulizia personale che fece senza l'aiuto della mamma e delle sorelle.

Poi le ultime effusioni d'affetto: “quanto vi voglio bene” – disse alla mamma e alle sorelle.

Dal papà volle essere baciata e benedetta. Quindi tutta si concentrò in Dio e attese l'alba del suo giorno eterno.

Sabato 18 ottobre. Gesù Eucaristico le fu portato da P. Maseo. Il pane dei forti la irrobustì per il gran viaggio. Le riuscì molto gradita la visita dell' Arciprete.

Mezzogiorno! E' l'Angelus. Ave Maria! Peppina mormora in segreto una preghiera...Sorella morte s'inchina sopra di lei.¹⁸

Ma la morte, pur nelle sua inesorabile rigidità, non ha il coraggio di ghermirle il sorriso. Su quel lettino bianco - afferma la Sig.ra Le Pera - era bellissima: capelli neri e lunghi, il volto atteggiato ad un sorriso paradisiaco, gli occhi socchiusi: sembrava di non essere morta, ma di dormire dolcemente.

¹⁸ Ibidem, pp. 95-97.

Fu deposta nella bara, rivestita delle lane serafiche, come ella stessa aveva ordinato ai suoi parenti.

I funerali, celebrati nella Chiesa Matrice, furono imponenti. Sembrava di assistere non ad un funerale, ma ad un trionfo, ad una festa per la massiccia partecipazione dei Cropanesi e di tanta gente, accorsa dai paesi vicini. Tutti dicevano sommessamente, per la sacralità del tempio, l'un l'altro: è morta una santa, è morta una santa!

Alcuni mesi prima della sua morte ne preannunciò ai familiari il giorno: sabato 18 o 25 ottobre 1941.

Peppina, infatti, spiccò il volo in cielo, sorretta dalle braccia del Serafico Padre S. Francesco, di sabato, giorno e mese dedicato alla Madonna, il 18 ottobre 1941 a soli 24 anni 10 mesi e 17 giorni.

N. 34

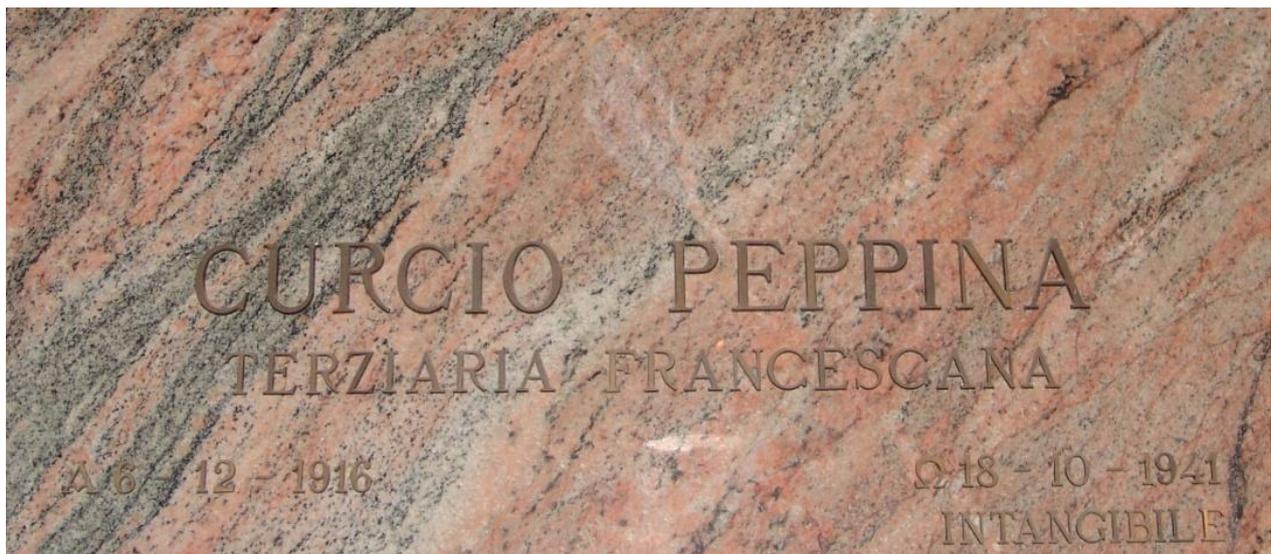
L'anno 1941 il giorno 18 del mese di ottobre (1) CURCIO GIUSEPPINA
figlia di Luigi e di Basile Emilia, nativa di Cropani di anni 24
domiciliata a Cropani di stato (2) nubile
è morta nella comunione della S. Madre Chiesa (3) munita degli ultimi sacramenti
ed è stata sepolta nel Camposanto di (4) Cropani
Firma (5) Arc. Domenico Pullano

N. 35

L'anno 1941 il giorno 18 del mese di ottobre CURCIO GIUSEPPINA figlia di Luigi e di Basile Emilia, nativa di Cropani di anni 24 domiciliata a Cropani, nubile, è morta nella comunione della S. Madre Chiesa, munita degli ultimi sacramenti ed è stata sepolta nel cimitero di Cropani. Firma Arc. Domenico Pullano



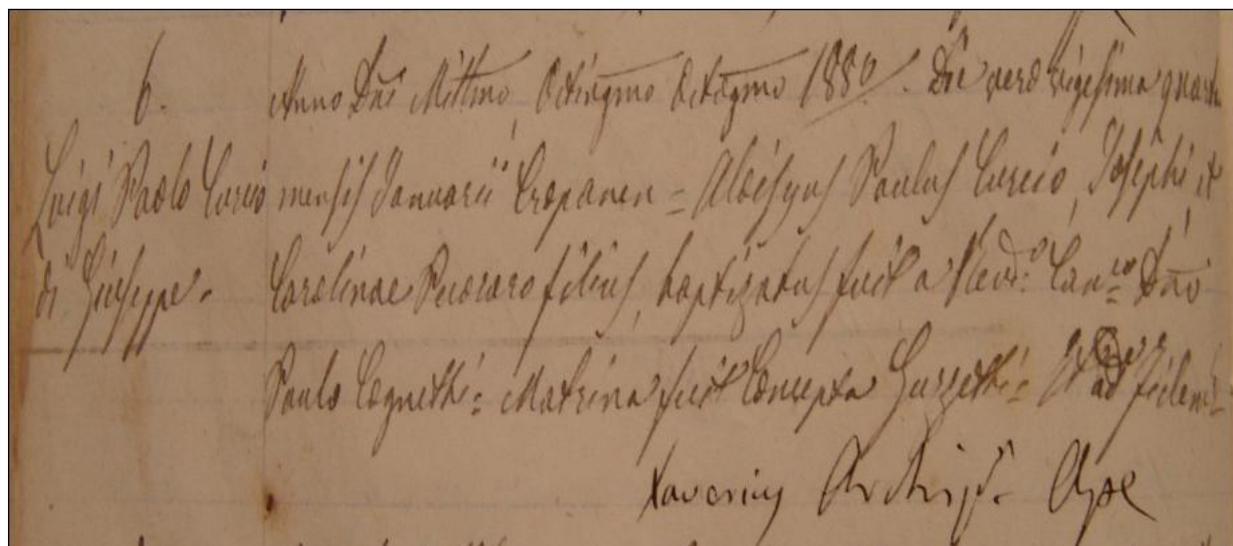
Cimitero di Cropani: tomba della famiglia Curcio



Lapide marmorea di Peppina Curcio.

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA

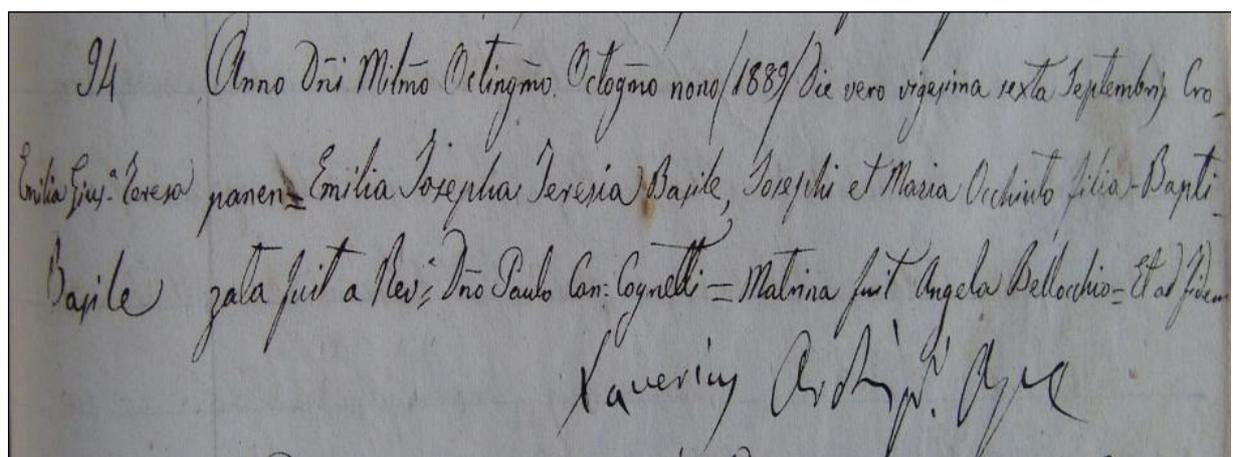
Certificato di Battesimo di Luigi Curcio



L'anno del Signore 1880, il giorno 24 del mese di Gennaio in Cropani fu battezzato dal Rev.do Canonico Don Paolo Cognetti **Luigi Curcio, figlio di Giuseppe e di Carolina Pecoraro. Madrina fu Concetta Guzzetti.**

In fede. Saverio Arciprete Ape.

Certificato di battesimo di Emilia Basile



Rev.do Don Paolo Can. Cognetti **Emilia Giuseppa Teresa Basile. Madrina fu Angela Bellocchio.**

In fede. Saverio Arciprete Ape

DEPOSIZIONE GIURATA DELLA SIGNORA LE PERA ROSARIA

nata a Cropani il 13.6.1921

SU PEPPINA CURCIO di Luigi e di Emilia Basile, nata a Cropani il 6.12.1916 e morta il 18.10.1941

Nel nome del Signore. Amen!

Io Rosaria Le Pera, nata a Cropani il 13 giugno 1921 e ivi residente giuro di dire la verità su quanto dichiarerò su Peppina Curcio di Luigi e di Emilia Basile, nata a Cropani il 6 dicembre 1916 e morta il 18 ottobre 1941.

Io ero coetanea di Peppina e ricordo con chiarezza gli episodi che racconterò. La mia famiglia era molto affezionata alla famiglia Curcio, poiché mia madre andava a casa Curcio per fare le iniezioni a Peppina, che aveva una salute cagionevole ed io andavo con mia madre e mi piaceva parlare con Peppina e trascorrere con lei momenti felici.

Ebbe una famiglia profondamente cristiana, riservatissima e di grande moralità. Io lo posso attestare perché la mia casa era vicina alla sua e andavo spesso a trovarla. Ero felice quando potevo parlare con lei, perché tutti dicevano che era una santa. Peppina era una ragazza bellissima, andava vestita con un certo gusto ma senza sfarzo, senza affettazioni, sempre con gonne lunghe fino alla caviglia; la contraddistingueva una certa eleganza nel comportamento e una modestia nel camminare con il volto leggermente rivolto a terra. Ogni mattina alle ore sette si recava alla Chiesa dei Cappuccini per la S. Messa e dopo la Comunione rimaneva ferma al suo posto con le mani giunte e gli occhi bassi, assorta quasi fosse in estasi, fino alla fine della Messa. Rimaneva in Chiesa fino alle ore nove per recitare il Breviario. Poi cantando: "Resta, Gesù, con me, sola non mi lasciar", ritornava a casa.

Anch'io tante volte mi trattenevo in chiesa e mio papà mi sgridava perché dopo la S. Messa rientravo tardi a casa, per cui a volte uscivo di Chiesa dopo aver fatto la Comunione. Peppina accortasi che io uscivo di chiesa prima della conclusine della S. Messa, una mattina si avvicinò a me e con un sorriso amabile mi disse: *Rosaria, se mi fossi accorta che tu uscivi di chiesa prima della conclusione della S. Messa, avrei preso due candele e ti avrei accompagnata a casa, perché Gesù era ancora presente nel tuo cuore con le specie del pane.*

Quando la malattia incominciava a progredire e diventava sempre più gracile da non reggersi, suo papà l'accompagnava nella vicina chiesa di S. Caterina. Qualche volta, non reggendosi bene, cadeva dai gradini, ma lei non si scomponeva, non si lamentava, ma offrì tutto a Gesù Eucarestia: *Tu, o mio buon Gesù, sei caduto tre volte sulla via del calvario sotto il pesante legno della croce, che vuoi che sia questa mia caduta di fronte alla tua!*

Peppina non stava mai in ozio, si rendeva utile per le faccende domestiche ed essendo una brava sarta ricamava le tovaglie dell'altare, i corporali, i purificatoi, i manutergi, i copri pisside, i conopei al telaio da ricamo. Sul tamburo del telaio teneva sempre l'immagine di Gesù Crocefisso e dell'Eucarestia.

Un giorno con ingenuità le chiesi: "Peppina, perché hai messo sul tamburo del telaio l'immagine del Crocefisso e dell'Eucarestia?" E lei mi rispose con tanto candore: "per pensare sempre alle sofferenze di Gesù e per ricordarmi che per ogni punto d'ago sulla tela devo offrire un atto d'amore a Gesù Eucarestia" e poi con molta dolcezza e un candido sorriso mi diceva: "vuoi pregare insieme a me?"

Purtroppo la tisi la consumò lentamente e il 18 ottobre morì come una santa. Ricordo benissimo, come se la vedessi ora su quel lettino bianco bellis-sima: capelli neri e lunghi, il volto atteggiato ad un sorriso paradisiaco, gli occhi socchiusi: sembrava di non essere morta, ma di dormire dolcemente. Peppina fu deposta nella bara, rivestita delle lane serafiche, come lei stessa aveva ordinato ai suoi parenti.

I funerali, celebrati nella Chiesa Matrice, furono imponenti. Sembrava di assistere non a un funerale, ma a un trionfo, ad una festa per la massiccia partecipazione dei Cropanesi e di tanta gente accorsa dai paesi vicini. Tutti dicevano sommessamente, per la sacralità del tempio, l'un l'altro: è morta una santa, è morta una santa!

Cropani 6 luglio 2009, memoria di S. Maria Goretti, vergine e martire.

In fede

Le Pera Rosaria

Rosaria Le Pera



Confermo quanto dichiarato
Francesco Giordano P.M. Cf.
fanno 00



Cropani. Chiesa Matrice - Collegiata



Vista laterale della Chiesa Matrice – Collegiata.



Vista laterale del Santuario "Madonna della catena"



Statua della Madonna della catena



Il campanile dell'insigne Collegiata



Interno della Chiesa Matrice – Collegiata.



Altare Maggiore della Chiesa Matrice – Collegiata.



Cappella del Beato Paolo D'Ambrosio nella Collegiata di Cropani
Peppina era molto devota



Cropani: Interno della Chiesa dei Cappuccini.



Particolare del quadro dell'altare.



Cropani. Chiesa dei Cappuccini: Altare del Crocifisso.



Chiesa dei Cappuccini: Tabernacolo ligneo.

INDICE

PRESENTAZIONE	3
1. CROPANI , il paese natale di Peppina	5
2. FAMIGLIA , l'educazione cristiana	9
3. ADOLESCENZA , la gioia di vivere	12
4. GIOVINEZZA , la storia di un cure in croce	17
5. PEPPINA , Terziaria Francescana	20
6. PEPPINA , mistica dell'Eucarestia	25
7. IL VOLO IN CIELO , nelle braccia di S. Francesco d'Assisi	29
RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA Certificati di battesimo di Luigi Curcio e di Emilia Basile.	36
Dichiarazione giurata della Sig.ra Rosaria Le Pera su Peppina Curcio	37
Foto dei luoghi frequentati da Peppina	38
INDICE	47

*Curia Provinciale
dei Frati Minori Cappuccini*
Visto - Nulla osta per la stampa da parte dell'Ordine
Lamezia Terme, 8 dicembre 2009
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria
Fr. Giambattista Urso
Ministro Provinciale

Curia Metropolitana Catanzaro - Squillace
Visto-Nulla osta per la stampa
Catanzaro 25 dicembre 2009
Solennità del Natale del Signore
L'Ordinario diocesano
Mons. Raffaele Facciolo
Vicario Generale

Impaginazione e progetto grafico: Aldo Mercurio
Le foto nel testo e in Appendice sono di Aldo Mercurio

Catanzaro 2009